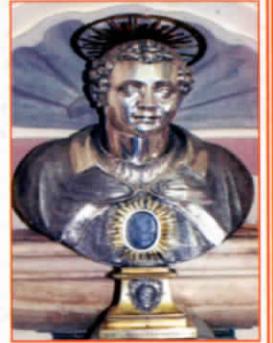




Stemma di Trevi

Trevi nel Lazio

PARROCCHIA  
SANTA MARIA ASSUNTA



S. Pietro eremita

## Notizie storico-artistiche



A cura di Franco Ricci





## Insigne Collegiata S. Maria Assunta

La Chiesa maggiore di Trevi ha origini antichissime ed è composta da una parte superiore dedicata a S. Maria e una parte inferiore o cripta, detta anche chiesa di S. Pietro o chiesa sotterranea di S. Maria, (furono chiese giuridicamente separate e con propri chierici fino al 1470, quando Paolo II, dietro richiesta del sindaco e del popolo, unì con tutti i privilegi la chiesa inferiore a quella superiore). Sono ambedue a tre navate. La Collegiata di S. Maria Assunta, dopo la soppressione della diocesi di Trevi, sancita da Gregorio IX nel 1227 e la conseguente decadenza della cattedrale di S. Teodoro, cominciò ad occupare il primo posto tra le chiese di Trevi, fino a ricevere il titolo di "Insigne" da papa Clemente X. La forma architettonica attuale risale agli inizi del 1600 ed è opera del capomastro Giovanni Gaeta, il quale



usò gran parte delle pietre della cattedrale di S. Teodoro che andò completamente distrutta. La fabbrica di S. Maria ebbe inizio il 9 giugno 1608 e fu portata a termine in pochi anni. La copertura del tetto (dicembre 1610) fu funestata da una sciagura. Le impalcature crollarono, causando trentasei feriti e un morto (un fanciullo). Il pagamento fu, invece, agevolato dalla vendita di una provvidenziale raccolta di ghiande. Si narra, infatti, che oltre alle singolari offerte dei devoti, ci fu dal cielo un aiuto con la produzione di una grande abbondanza di ghiande nei boschi di querce del territorio trebano, e che con la loro vendita si ricavarono più di 600 scudi, tutti donati alla pia Opera della chiesa (Pierantoni, XI f. 250). La conformazione architettonica odierna è diversa dal progetto iniziale, il quale prevedeva la facciata e l'ingresso principale rivolti verso occidente e non ad oriente come è attualmente. La nuova chiesa, con la scalinata esterna (*"si usi poi ogni sforzo di fare la scalinata fuori dalla porta con decentia, come s'è trattato alla presentia del vescovo; e perché nel consacrare la chiesa bisogna circuirle tre volte, et aspergere le mura et li fondamenti è necessario di accomodare che il vescovo ed il clero possi andare comodamente"*), venne consacrata dal vescovo di Anagni Antonio Seneca il 4 ottobre 1616. Nel 1634 la Collegiata si arricchì di un organo costruito dal celebre organaro Ennio Bonifazi, (fu sovrintendente agli organi della basilica vaticana e autore dell'organo di S. Maria sopra Minerva), che è uno dei più antichi della provincia di Frosinone (ha facciata a tre campate ciascuna con la canna centrale a tortiglione, fregi lignei intagliati e dorati, registri potenti e dolci). L'organo, che richiese un anno di lavoro, fu collaudato dai maestri Giulio Regio di Subiaco e Filippo Minolli di Atina. L'altare all'inizio era al centro dell'abside e rivolto verso il popolo. In seguito, nel

1649, venne addossato al muro dal vicario generale di Palestrina Federico Rivorsini da Urbino. E' in stile barocco, con colonne e capitelli corinzi, ed un timpano ad arco acuto spezzato che racchiude una tela (2,30x3,80) della Vergine Assunta in cielo, ispirata a quella del Tiziano e a soggetti simili alla "Trasfigurazione" di Raffaello (la zona superiore o "zona celeste" con la Vergine al posto del Cristo, e la zona inferiore o "zona terrena" con personaggi, gesti, ed espressioni uguali). A destra e a sinistra vi erano due tele dei santi protettori di Trevi: S. Biagio e S. Pietro E., opere del pittore trebano Pietro Pecci, sostituite nel 1908-1910 da altre analoghe del pittore Gagliardi (S. Biagio



che guarisce i malati di gola e S. Pietro al quale, in sogno, la Madonna ed il Bambino consegnano un bordone con giglio e un pomo d'oro). Il Presbiterio (sec. XVII), aveva un coro in noce del veneziano mastro Vincenzo, aiutato da Carlo Nardi su disegno di G.B. Contini, successivamente sostituito, alla fine degli anni 1960, da un altro coro, commissionato dal parroco don Alessandro Sibilia alla ditta Ciavardini di Guarcino. L'attuale tabernacolo dell'altare maggiore, ricco di marmi pregiati, è opera dello scultore romano Agostino Bussoni, per una spesa di 180 scudi più 34 serviti per la porticina di argento, finito l'8 dicembre del 1766. Al Bussoni si devono anche i due lavabi della sagrestia, che gli furono saldati il 7 luglio 1771. Il pulpito in noce, che era posto a ridosso del primo pilastro destro della navata centrale, opera di Carlo Nardi (1675) su disegno del Contini, è stato sdoppiato, secondo i nuovi dettami liturgici e ne sono stati ricavati due amboni che tuttora si trovano ai lati del presbiterio.

Il pavimento fino al 1908 era in cotto, sostituito poi dal marmo, messo in opera dal mastro sublacense Piazzzi, con la contribuzione della regina Margherita di Savoia. Sulla parete di fondo, a destra dell'organo, un affresco di S. Antonio con la seguente iscrizione: "SACELLUM HOC DIVO ANT. DE PADUA ANN. 1499 A LO PRESBITERIO ET NICOLAO DE JACOBIS FRATRIB. DICATU ET EP.US ANAGNIAE IN VISITAZIONE OB CAPPELLA DEMOLITA DICTORU PATRONORU FAMILIAE ASSIGNAVIT. AN. D. NI MDCXVI. Sulla sinistra dell'affresco si legge: *Reperta non inventa*, appostovi nel XVII secolo, per ricordare che l'affresco apparteneva alla demolita cappella di S. Antonio, eretta nel 1499 dai De Iacobis. Nella navata di destra abbiamo: Cappella con affresco dei SS. Giovanni e Paolo, ai quali fanno corona le quattro sante martiri Barbara, Lucia, Agata ed Apollonia; Cappella dell'Addolorata (la statua, che ha sostituito nel 1968 quella precedente in pezza, è opera di Americo Colnar, della scuola veneta).

Accanto all'altare dell'Addolorata esisteva la cappella di S. Francesco, dove successivamente è stata aperta una porta laterale di entrata per i fedeli, richiusa nel 2004. A sinistra la cappella del Battistero, chiusa da una inferriata del 1968. Il fonte battesimale in noce, del 1675, costruito dal maestro Nardi su disegno dell'architetto Contini, poggia su un grande capitello ionico del III-II secolo avanti Cristo. Nella navata di sinistra abbiamo: Cappella del Rosario, con una statua in gesso che sostituisce la tela del 1600 e una posteriore statua in pezza perita nell'incendio provocato da una candela nel 1955; Cappella del Crocifisso: l'immagine del Crocifisso, in legno, è del secolo XVII; Cappella dei SS. Cosma e Damiano o della SS. Trinita': conserva la tela centrale raffigurante la Madonna del Carmine con san Giuseppe e san Giovanni Battista del 1600, originariamente posta nella cappella accanto del santissimo Sacramento. Sul pilastro di sinistra c'è S. Leone Magno, mentre nel pilastro di destra vi è raffigurato S.



Vito. L'ingresso all'attuale sagrestia è situato nel fondo della navata sinistra, dove una volta c'era la cappella del SS. Sacramento. La sagrestia comprende tre stanze: la prima, la più antica, fu costruita nel 1616 sull'area di due fabbricati appartenenti alla cappella di S. Antonio e a d. Marco de Sanctis. In essa si conservarono fino al 1641, l'archivio e i paramenti sacri.

Ad essa fa capo la scala che congiunge la cripta di S. Pietro con la sagrestia. La seconda stanza fu aggiunta tra il 1691 e il 1692 e serviva a conservare le reliquie e la suppellettile sacra e dove oggi è conservato anche l'archivio e la biblioteca. Nel 1751 furono ritoccati i rosoni e i fregi delle stucature in occasione della sistemazione dei credenzoni. Per la sala capitolare fu costruita nel 1727-1735 la terza stanza con l'occupazione di parte dell'area del cimitero circostante. La torre campanaria risale al XV secolo, con archetti e bifore cinquecenteschi e il castello in ferro che sostituisce, dal 1869, la pesante cuspidine in muratura, come si può vedere in un affresco di Trevi riportato in una stanza della rocca di Subiaco, risalente alla seconda metà del secolo XVIII. L'opera in ferro, destinata ad essere temporanea, finì per rimanere duratura. La torre campanaria conserva la campana della antica cattedrale di S. Teodoro del 1329, opera di Giacomo di Veroli; una campana piccola di centro, opera di Gabriele De Matteis di Veroli (con la iscrizione: *a fulgore et tempestate libera nos domine, Carolus Speranza Sindacus, Gabriel de Matteis F. Dimetri fecit A.D. MDCCXCI*); una campana piccola di sinistra, dedicata alla Vergine e a S. Pietro Eremita, opera dei frusinati Luigi Caccia Villani e suo figlio Vincenzo, fatta nell'anno 1835 (con iscrizione: *Virgini ac divo*

*Petro confessori dicata, Aloisius Caccia Villani et Vincentius filius, Frusinates fuderunt A.D. MDCCCXXXV*; Il Campanone, di Gabriele De Matteis di Veroli, che è la più grossa campana della torre, chiamata in gergo popolare campanaccio, fu ordinata dal sindaco Carlo Speranza e porta la data del 1791 (ha quattro figure : il Crocifisso, Maria Assunta, S. Biagio e S. Pietro Eremita, ed una iscrizione: *Lugente Ecclesia ob Gallie dissidia, deo vero B. Marie in celum assumpte, divo Petro Treb. Patrono, trebana universitas hoc fusile opus, proprio ere sacravit. Pio sexto sedente, pontificatus sui an. XVI, Carolus Speranza sindacus Gabriel de Matteis fudit A.D. MDCCXCI*); la campana mezzana (quella vecchia si ruppe il 6 febbraio 1758 ed era solita suonare a mezzo giorno, all'ave Maria della sera, per la recita del Rosario, per la predica ed istruzione catechistica), è del 1835 ed è opera di Luigi Caccia Villani e di Vincenzo suo figlio (con iscrizione " *Plebem voco. Convoco clerum. Defunctos ploro. Laudo Deum verum. Festa decoro. Aloisius Caccia Villani et Vincentius filius Frusinates fuderunt A.D. MDCCCXXXV*). La Collegiata, con la casa Camilloni, la casa di S. Pietro e il palazzo degli Ubaldi (Ceconi) racchiude, come in un cerchio dorato, la Piazza di S. Maria Maggiore.

### S. Pietro Eremita

La vita di S. Pietro Eremita fu scritta da un anonimo, alcuni anni dopo la morte ed è andata persa. Allo storico D. A. Pierantoni ( XVII-XVIII ) si deve la più ricca raccolta di notizie sul culto del Santo Patrono. S. Pietro Eremita nacque a Rocca di Botte (AQ), secondo la tradizione, agli inizi dell' XI secolo e morì a Trevi nel Lazio nella metà dello stesso secolo (gli studiosi moderni tendono a spostare di cento anni sia la nascita che la morte). Giovanissimo si portò a Tivoli, dove si mise alla scuola di Cleto, diacono della chiesa tiburtina, e da questi fu presentato al vescovo, il quale gli diede la tonsura ed una Croce di ferro e lo inviò a predicare la parola di Dio nel paese natale e in quelli vicini. Dopo un'apparizione del Signore e della Madonna si recò a Subiaco, dove fu ospitato da Pietro, rettore della chiesa di sant' Abbondio (oggi sant' Andrea), per alcuni mesi. Lasciata Subiaco, risalì il corso dell'Aniene e si portò a Trevi, dove trascorse gli ultimi giorni della sua vita. Trovò riparo in un "tugurio" (pollaio) posto sotto una scala di pietra e qui morì il 30 agosto dell'anno che tradizionalmente si ritiene il 1052. Molti sono i miracoli compiuti a Trevi dal Santo. Il più famoso riguarda la liberazione dai lupi. La canonizzazione fu fatta a Trevi il 1° ottobre 1215 dal vescovo d'Anagni ed altri ve-



scovi, alla presenza dell'intera popolazione. Il suo nome fu inserito nel Martirologio Romano con decreto della Congregazione dei Riti del 24 novembre 1691. Le Reliquie del Santo sono conservate nella cripta della collegiata. E' tradizione secolare festeggiare il Santo nei due paesi che si sono gemellati, ospitando a Trevi il 29 agosto gli abitanti di Rocca di Botte, ed a Rocca gli abitanti di Trevi, la prima domenica di Settembre.

### Cripta di S. Pietro Eremita

La cripta è di struttura Romanica, a tre navate, e prende il nome da S. Pietro Eremita che vi fu sepolto nel 1215. La sua sistemazione attuale risale ai primi del sec. XVII, quando si arricchisce anche di una scala di accesso, voluta dal vescovo Seneca. Si compone di due cappelle. Una, a sinistra, dedicata a S. Domenico di Sora, ornata con affreschi e stucature nel sec. XVII, a cura della famiglia Aureli, che ne ebbe il patronato, che aveva al centro un quadro del Santo, andato perso nella metà del sec. XX, e ai lati S. Pietro con i lupi e S. Isidoro contadino,



tuttora esistenti. Al posto del quadro centrale attualmente vi è stata posta l'urna (1673) contenente la veste o "cilicio" del Santo Patrono, donata dal cardinale Carlo Barberini. Al lato destro si trova l'ultima urna in pietra che racchiudeva le ossa del Santo fino al 1952. Al centro, la Cappella di S. Pietro Eremita con l'altare, eretto nel 1619, e costruito con marmi di una villa romana posta negli Allipiani di Arcinazzo, del periodo Traiano, all'interno del quale è posta l'urna, costruita da Arnaldo Brandizzi, del costo di lire 500.000, fatta fare da Trevi e Rocca di Botte in occasione del centenario del 1952, che contiene i resti mortali del Santo Patrono, la Croce di ferro e un dito del Santo. L'urna reca impressi gli stemmi di Trevi e di Rocca di Botte e venne sigillata dall'abate Lorenzo Salvi. Il ritrovamento e la ricognizione delle ossa (1952) di san Pietro furono opera del parroco don Gianni Curcio. All'interno della cappella centrale, ai lati, esiste un coro ligneo in noce del sec. XVII, attribuibile a G.B. Contini, con una



piccola porta e scalinata per accedere al piano superiore, nella prima stanza della sacrestia. Nel 1678 venne ampliata l'inferriata di cinta di tutta la cappella ad opera di Arcangelo Ceccaroni di Piglio. Nel 1679 Ottavio Carone di Civitella(Bellegra) eseguì gli stucchi, indorati da Domenico Baldassarre di Serrone. Nel 1681 la cappella si arricchisce di tre affreschi di Carlo De Brigue, del costo di 15 scudi ed erano: una immagine di s. Pietro con i lupi, una della Vergine e miracoli del Santo nelle lunette laterali. Attualmente sono presenti: una immagine della Vergine che appare in sogno al Santo dormiente al centro della volta, e due miracoli di S. Pietro nelle lunette laterali (a favore di due bimbi, l'uno cieco e l'altro paralitico). Agli inizi del secolo XX il piano della cappella viene lastricato di marmo per volontà dei trebbani d'America (i cui nomi sono scritti in una lapide), i quali contribuiscono alle spese insieme a don Adolfo Giansanti di Trevis, il quale fa effigiare anche S. Pietro nell'atto di ricevere la croce di ferro dal vescovo di Tivoli (a destra dell'altare). Nel secolo XVIII nella cripta trovano sistemazione le sepolture dei sacerdoti (al centro), degli uomini (a destra), delle donne (a sinistra), dei bambini (presso la cappella del Santo), della famiglia Speranza (presso l'altare del Santo) e del canonico Domenico Petrivelli (a sinistra). Le lapidi sepolcrali (ad eccezione di quelle dei fanciulli e della famiglia Speranza) sono state rimesse nella parete laterale nel 2008. La volta è barocca e ornata d'oro. Di fronte all'altare era posto un organo del XVII secolo, opera di Giuseppe Catarinozzi di Affile che costò 150 scudi (donato da Domenica Bartolomei, donna pia di Trevis, in memoria di suo marito Giacomo, fondatore della "scuola Pia" a Trevis).



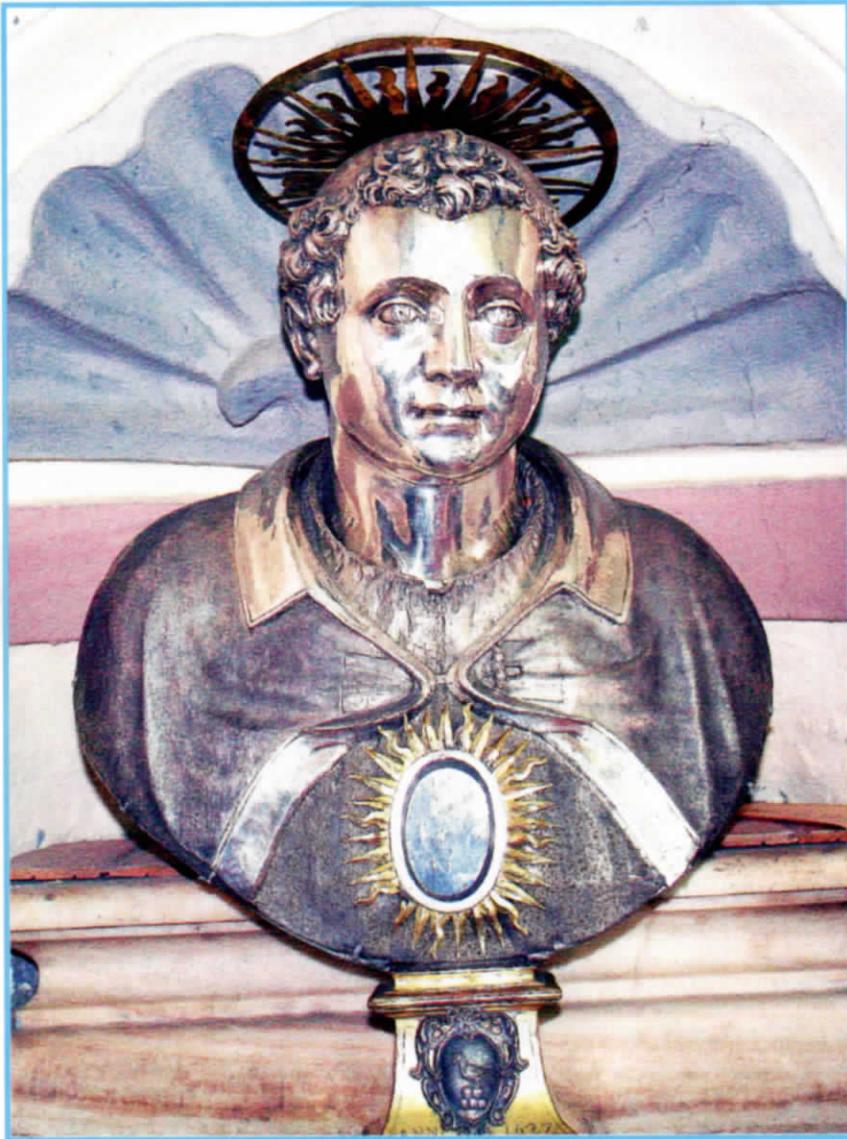
## Oratorio di S. Pietro Eremita

E' la seconda delle chiese che in Trevis sono intitolate al Santo, e fu costruita sul luogo dove Egli morì. I lavori di costruzione ebbero inizio nel 1685, sotto la direzione di Francesco Martini. Dai registri di pagamenti si viene a sapere che la chiesa era terminata nel 1690, eccettuate le rifiniture e le decorazioni interne, che furono affidate al capomastro Francesco Gaeta, figlio del mastro Giovanni che portò a termine il lavoro in pochi mesi. Il suolo e la casa per costruire l'oratorio di S. Pietro venne venduto alla comunità da Pietro Cifelone il 24 giugno 1685 al costo di



45 scudi. Nel "tugurio" (pollaio) dove S. Pietro si spense, è collocata una statua lignea raffigurante il Santo morente di Giuseppe Stufflesser in sostituzione di quella più antica consumata dal tempo e dalla devozione dei fedeli, dai trebbani chiamata Jò ciocco. Nel 1705 sull'altare (disegno di G.B. Contini) fu sistemato un gruppo marmoreo di scuola Berniniana, comprendente due statue: l'una di pietra ruvida che rappresenta S. Pietro morente (Girolamo Gramignoli, Carmagnola o Gramignati), l'altra di marmo levigato che rappresenta un angelo. Il gruppo fu lavorato a Roma e prima che fosse portato a Trevis, il Pontefice Clemente IX volle vedere la statua nel Quirinale (allora residenza del Papa) e la benedisse (7 ottobre 1705). A Trevis il trasporto fu effettuato con un carro trainato da bufali e vi giunse il 25 ottobre 1705, accolta dal Cardinale Barberini, dal clero e da tutto il popolo. L'angelo venne portato qualche anno dopo. L'attribuzione della statua dell'angelo presenta non poche difficoltà: secondo il Pierantoni deve assegnarsi a Lorenzo Ottoni, celebre scultore romano del settecento; secondo i documenti dell'archivio della Collegiata è da attribuirsi, invece, a Pietro Papaleo. Gli attuali affreschi, del 1971, sono opera del pittore Edmondo Campana





Busto in argento di San Pietro Eremita - Anno 1627  
Opera di Vito de Vitis, argentiere romano



*Effigies B. Mariae Virg. vulgò del Riposo extra moenia Oppuli Trebarum in Latio, ab  
Anno 1482 Miroculo clara, à Dominico Capparelli, et Petro Andrea Ceccomi consobrinis  
Fratribus Trebanis Clericis in Seminario Romano Abbatia Sublacensis Alum  
nis suorum Cuium Pietati exhibita ac Præstantissimo Principi FRANCISCO  
S.R.E. Card. BARBERINO Dicata Anno Salut. MDCCV.*

Madonna del Riposo - 1483



Oratorio di San Pietro Eremita - Gruppo marmoreo di scuola berniniana

San Pietro Eremita morente sec. XVIII

## Oratorio della Madonna del Riposo

La chiesa fu eretta dai trebani nel 1483, sotto Sisto IV. La Cappella della Madonna del Riposo era il punto d'incontro delle maggiori vie d'accesso a Trevi. I passanti vi sostavano in riposo e meditazione dopo il viaggio e le fatiche giornaliere. Secondo la tradizione, nelle vicinanze vi era una pietra, denominata il "sasso della Madonna" dove la Madre di Gesù si sedette a riposare. E' lavorata con volta alla gotica e riparata da un cancello di ferro intarsiato, costruito in Subiaco nel 1606 da M. Cesari. La Cappella fu innalzata dal popolo di Trevi per duplice grazia ricevuta: la liberazione dal morbo della peste (1476) e la liberazione dalle mani del duca di Calabria Alfonso III di Aragona, figlio di Ferdinando. Gli affreschi sono a firma di Petrus. L'immagine è quella della Madonna seduta in trono col Bambino in braccio. Ha una veste marrone, manto e velo blu scuro. Il Bambino ha una veste giallo arancione e nelle dita della mano sinistra tiene un giglio. A destra di Maria la scritta epigrafica MR (Mater) e a sinistra OIU (Omnium), la Madre di tutti gli uomini. L'attigua Cappella di S. Sebastiano fu eretta qualche anno dopo quella della Vergine, nel 1486, per una seconda liberazione dalla peste, che per quattro anni (1482-1486) afflisse il Lazio Meridionale. I relativi affreschi sono a firma di Desiderius di Subiaco. Tra gli affreschi di questa cappella, si trovano le immagini più antiche, ancora esistenti, di san Pietro Eremita. Oltre a questa, a Trevi esistevano numerose altre chiese oramai scomparse: San Nicola, San Lorenzo, SS. Cosma e Damiano, San Pietro Apostolo a Capo di Prato, San Felice, San Vito, S.anAntonio, Monastero di



Riposo era il punto d'incontro delle maggiori vie d'accesso a Trevi. I passanti vi sostavano in riposo e meditazione dopo il viaggio e le fatiche giornaliere. Secondo la tradizione, nelle vicinanze vi era una pietra, denominata il "sasso della Madonna" dove la Madre di Gesù si sedette a riposare. E' lavorata con volta alla gotica e riparata da un cancello di ferro intarsiato, costruito in Subiaco nel 1606 da M. Cesari. La Cappella fu innalzata dal popolo di Trevi per duplice grazia ricevuta: la liberazione dal morbo della peste (1476) e la liberazione dalle mani del duca di Calabria Alfonso III di Aragona, figlio di Ferdinando. Gli affreschi sono a firma di Petrus. L'immagine è quella della Madonna seduta in trono col Bambino in braccio. Ha una veste marrone, manto e velo blu scuro. Il Bambino ha una veste giallo arancione e nelle dita della mano sinistra tiene un giglio. A destra di Maria la scritta epigrafica MR (Mater) e a sinistra OIU (Omnium), la Madre di tutti gli uomini. L'attigua Cappella di S. Sebastiano fu eretta qualche anno dopo quella della Vergine, nel 1486, per una seconda liberazione dalla peste, che per quattro anni (1482-1486) afflisse il Lazio Meridionale. I relativi affreschi sono a firma di Desiderius di Subiaco. Tra gli affreschi di questa cappella, si trovano le immagini più antiche, ancora esistenti, di san Pietro Eremita. Oltre a questa, a Trevi esistevano numerose altre chiese oramai scomparse: San Nicola, San Lorenzo, SS. Cosma e Damiano, San Pietro Apostolo a Capo di Prato, San Felice, San Vito, S.anAntonio, Monastero di



San Angelo, Monastero di San Mauro, Monastero di San Leonardo. Da ponte S.Teodoro (Pasantidore) di epoca romana, inizia, poi, una strada che, tagliando il monte Malemito, prosegue verso Guarcono e i paesi del versante ernico. Sul valico sorge una cona mariana ampliata a cappella sul finire del XIX secolo da Giovanni Battista Ciolli. Nella nicchia si venera un'immagine di Maria dai lineamenti non dissimili da quelli della Madonna del Riposo. E' questa la Cappella della Madonna della Portella, così chiamata per la sua posizione di fronte alla portella del castello di Trevi.



Particolare con immagini di san Pietro eremita



Santuario della Madonna del Riposo  
Particolari della Cappella di san Sebastiano



## Cappelle della Collegiata di S. Maria

Gli altari vennero assegnati dal vescovo Seneca nell'anno 1616 (visita pastorale-relazione). Altare (a sinistra dell'altare maggiore) alla confraternita del SS. Sacramento, altare seguente SS. Cosma e Damiano o S. Rocco, altare del Crocifisso, altare del Rosario, Battistero. Altari (a destra dell'altare Maggiore) quello di S. Francesco, altare di S. Carlo Borromeo (attualmente dell'Addolorata), altare dei SS. Giovanni e Paolo, altare di S. Antonio di Padova.

### Cappella del SS. Sacramento o Madonna del Carmine



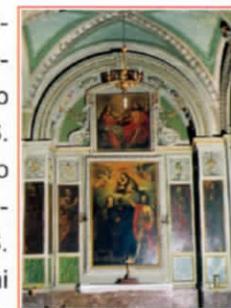
Il primo altare esisteva dove oggi si trova la porta di ingresso della sagrestia. Portava il titolo del SS. Sacramento, che vi fu custodito fino alla seconda metà del settecento (archivio curia abbaziale-visita 1774). Dal 1648 fu intitolato alla Madonna del Carmine. La tela, raffigura la Madonna, San Giuseppe e San Giovanni Battista, ed oggi è posta nella cappella dei Santi Cosma e Damiano.

### Cappella dei SS. Cosma e Damiano, SS. Trinita' o di S. Rocco

La tela centrale, raffigurante i SS. Cosma e Damiano e S. Rocco, invocato come protettore contro la peste, provvisoriamente si trova situata nella scala che porta alla cripta di s. Pietro, ed è attribuita al Manenti, pittore senese.



Nella cappella, invece, è posto, attualmente, il quadro raffigurante la Madonna del Carmine, con ai lati S. Giuseppe e S. Giovanni Battista. Le altre tele che fanno parte di questa cappella, partendo da sinistra verso destra, sono: S. Carlo Borromeo, S. Giuseppe, S. Pietro Apostolo, S. Paolo



Apostolo, S. Antonio di Padova, S. Francesco d'Assisi. In alto abbiamo un quadro raffigurante Gesù, la Madonna ed al centro il SS. Sacramento. Nell'arco è posta una tela che raffigura tre giovani sante(o i tre angeli che incontrarono Abramo, o SS. Trinità), con un piccolo Crocifisso al centro. Queste tele sono opera del pittore spagnolo Fray Juan Andrés Rizi (Ricci). Il patronato della cappella appartenne dal 1661 alla famiglia Mari.

### Cappella del Crocifisso



L'altare è adornato di marmi policromi e di due colonne corinzie che reggono un frontone. Nel centro è collocato un pregevole Crocifisso ligneo del secolo XVII. L'altare porta le insegne della Passione perché vi si trovava eretta, fin dal 1608, la Confraternita del Crocifisso.

### Cappella del S. Rosario

Originariamente era occupata da una tela, dipinta nel 1620 circa da frate Cosimo da Venezia, cappuccino, raffigurante l'intervento della Vergine nella battaglia di Lepanto. La cappella era sotto il patronato della confraternita del Rosario e delle famiglie Donati-Onesti. Attualmente la statua della Madonna sostituisce la tela del 1600 e una posteriore statua in pezza, perita nell'incendio provocato da una candela nel 1955.



### Cappella del Battistero



Scolpito in legno nel 1675, da Carlo Nardi di Trevis, su disegno di Giovanni Battista Contini. E' posto su un capitello romano di stile ionico del I-II secolo a.c., ritrovato, insieme ad altri, in località S. Nicola il 25 aprile del 1600. Al lato di questa cappella esisteva una porta che permetteva l'entrata all'organo della collegiata. Il patronato era della famiglia Leli,

### Cappella di San Francesco

Il primo altare della navata di destra, presso il campanile, era dedicato a S. Francesco di Assisi. Vi è stata aperta una piccola porta di ingresso. Il dipinto su tela portava l'immagine del Santo circondata da San Biagio e San Benedetto (archivio abbaziale-visita 1839-1842).

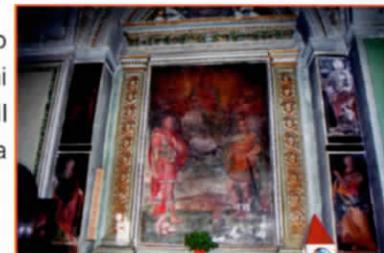
### Cappella dell'Addolorata



Fino alla metà del secolo XIX al posto della statua dell'Addolorata, si trovava una tela rappresentante S. Carlo Borromeo. Fu una delle prime che onorarono la memoria dell'arcivescovo milanese, appena canonizzato. C'era un dipinto su tela che rappresentava il Santo e sul muro c'erano alcuni affreschi con pitture di santi del pittore Ceccaroni di Piglio (archivio S. Scolastica, acta visitationis sublacensis-1741). Il patronato era della famiglia Cecconi. La statua attuale, che ha sostituito nel 1968 quella precedente in pezza, è opera di Americo Colnar, della scuola veneta.

### Cappella dei SS. Giovanni e Paolo

La pala dell'altare raffigura la Vergine e il bambino tra i santi titolari. Nei riquadri laterali vi sono affreschi delle sante Lucia, Barbara, Apollonia ed Agata. Il patronato della cappella fu di Giovanni Paolo Ciglia fin dal 1616.



### Cappella di S. Antonio (scomparsa)



La pittura a muro è la più antica che si trova nella collegiata di S. Maria, ed è ciò che resta di una cappella dedicata a S. Antonio di Padova, costruita nel 1499 sotto Alessandro VI, demolita, nel sec. XVII, per costruire la scala che porta alla chiesa sotterranea di S. Maria o Cripta di San Pietro Eremita. L'affresco è del 1499, e rappresenta Sant'Antonio di Padova in preghiera. Committenti furono i fratelli Giovanni e Nicola de Iacobis, alla famiglia dei quali venne assegnato il patronato.

## Cattedrale di San Teodoro

La cattedrale per molti secoli, dal 400 d. c. alla metà dell' anno Mille, è stata sede del vescovo della diocesi di Treba. Il più antico documento che la ricorda risale al 1159, quando Liuto, miles trevensis, le faceva dono di una vigna posta nel territorio trebano. Nel 1600, oramai abbandonata e diruta, fu definitivamente abbattuta e con il materiale ricavato fu costruita la parte superiore dell'attuale collegiata di S. Maria. Era intitolata a S. Teodoro martire, e sorgeva presso il ponte, di epoca romana, detto di S. Teodoro (Pasantidore). Nel 1260 vi dimorò Pantaleone, patriarca di Gerusalemme e futuro papa con il nome di Urbano IV e, nel settembre del 1299, fu visitata anche dal pontefice Bonifacio VIII, il quale, per una quindicina di giorni, venne in visita da suo nipote, Pietro Caetani, signore del castello di Trevi. Nel sec. XV entro la città di Trevi, presso Porta Napoletana, fu edificata una nuova chiesa dedicata a S. Teodoro. Aveva due altari: quello di centro dedicato al Santo e uno laterale con pala.

## Organo della Collegiata di S. Maria

Costruito nel 1634 dal celebre organaro Ennio Bonifazi, sovrintendente agli organi della basilica vaticana e autore dell'organo di S. Maria sopra Minerva in Roma. Ha facciata a tre campate, ciascuna con la canna centrale a tortiglione, fregi lignei intagliati e



dorati, registri potenti e dolci. L'atto pubblico di costruzione venne redatto il 12 luglio 1633, dal notaio Donatus De Donatis di Trevi, alla presenza di Giovanni Paolo Ciglia, mecenate locale, Remolo Battista (detto Pollastro), sindaco di Trevi, ed Ennio Bonifazi di Cerricola umbra ma residente a Roma. La somma pattuita fu di 400 scudi, dei quali trecento a carico del Ciglia e cento a carico della comunità. Il Bonifazi si impegnò a costruire un organo distinto

in 10 registri con i suoi flauti ed un altrettanto numero di canne ed ottimi contrabbassi che richiese il fiato di tre mantici e distribuito in tre castelli (... "il castello di mezzo sia largo palmi cinque et alto palmi quattordici e mezzo col piede, et li due castelli dei lati, tre palmi l'uno largo, et alto otto e mezzo con canne di stagno fino ben netto e purificato, la mostra di numero trentuno cioè nove grosse al castello di mezzo, et undici a ciascuno delli due altri castelli con le tre canne di mezzo avvitate o rintorte in modo che la più lunga canna del castello di mezzo sia di altezza palmi 14 e mezzo, et l'altre

conforme l'ordine che si ricerca e tutte l'altre canne siano di piombo. Item che detto organo sia di dieci registri, cioè il primo principale di stagno sino al numero 31, et l'altre canne sino al numero 45 siano di piombo. Il secondo principale di piombo cominci a undici, cioè a dosolare da seguitare sino al numero 45 et da undici a basso, cioè le dieci canne più grosse segui il primo principale, l'ottava di piombo numero 45, la quintadecima di piombo numero 45, la decimanona di piombo numero 45, la vigesimaseconda di piombo numero 45, la vigesimasesta di piombo numero 45, la vigesimanona di piombo numero 45, li flauti in quintadecima di piombo numero 45, li flauti in decimanona di piombo numero 45, il bancone di noce con la cassa d'albuccio, la reductione di ferro. La tostatura di bosso, il crivello di legno, tre mantici di stecche, il rosignolo e il tremolo. Item nove contrabbassi di castagna attappati che facciano la voce dell'ottava bassa, nove pedali di albuccio et il balconcino di noce, et li contrabbassi con li condotti di piombo, condotti di albuccio li tre boccagli di noce, et li mantici..."). L'atto fu fatto a Trevi nel lazio, presso l'apotheca Aromataria di Olivante Ceconi, testi i signori Curzio Cipri, tuscolano aromatario e Antonio, figlio di Claudio Sterbini di Vico nel Lazio. Gli ornamenti lignei furono ordinati ai maestri Andrea Caurretto di Paliano e Michelangelo Nardi di Trevi, dietro pagamento di 65 scudi e tre rubbie di grano. L'organo, che richiese un anno di lavoro, fu col-



laudato dai maestri Giulio Regio di Subiaco e Filippo Midolli di Atina. Il 2 ottobre del 1634 il Ciglia dotò l'organo, con una donazione di 500 scudi, perché fosse pagato il maestro di cappella. L'organo ha subito vari restauri nel corso del tempo.





Immagine di san Pietro eremita del 1705



Stemma della Comunità di Trevi

Trevi fu sede vescovile dalla fine del 400 d.C. alla metà dell'anno 1000. Un gran numero dei suoi vescovi partecipò ai vari Concili indetti dai pontefici del tempo. La Diocesi venne abolita, ufficialmente, per l'estrema povertà del vescovado, con Bolla del Pontefice Gregorio IX del 15 agosto 1227.

Parrocchia santa Maria Assunta  
Mons. Alberto Ponzi Parroco  
tel. 0775528029-3384485253